



Sergei Krikalev (l'ultimo a destra) insieme ai colleghi dopo un atterraggio

## EX URSS. Krikalev rimase sulla Mir un anno di più per problemi economici e politici Sergei, il cosmonauta dimenticato

Quasi un anno «dimenticato» nello spazio, tra 1991 e 1992. Sergei Krikalev, cosmonauta russo, racconta la sua avventura: «C'erano problemi di soldi; altri legati alle nazionalità, per sostituirmi litigavano russi e kazaki. Da terra mi hanno chiesto di restare sulla Mir, io ho accettato». Mentre girava in tondo, il mondo sotto di lui cambiava: «Ma io ero tranquillissimo». Musica, esperimenti, pisolini sul soffitto, sguardo puntato sui disastri ecologici.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

Non sperate riconoscenza dai bambini. Il «cosmonauta dimenticato» s'era tenuto come portafortuna nello spazio la bambolina preferita di Olga, la figlia di quattro anni. Dopo il recupero gliel'ha restituita, preziosissima: «È stata fra le stelle, ha viaggiato nel cielo». E lei, imbronciata: «Ecco dove è finita! È un anno che la cerco». Sergei Konstantinovich Krikalev sorride, quel particolare bentornato pare considerarlo il maggiore in-toppo della sua missione. Ricorda che, tutto il mondo trepidava ed i maligni ridicolizzavano per il russo perso nello spazio, lasciato a tempo indefinito nella stazione Mir. Non c'erano i fondi per mandare una Soyuz a prenderlo. Forse non c'era neanche la Soyuz. O problemi tecnici. O questioni politiche. Fatto sta che Krikalev, lanciato il 19 maggio 1991, doveva tornare cinque mesi dopo; il cambio è arrivato il 25 marzo 1992.

### Un dramma che non c'era

Partito sovietico, tornava russo. Speso tra le stelle, aveva guardato dall'alto il putch golpista, l'avvio della disgregazione dell'impero, la fine del partito comunista. «Bob, io non ero iscritto» - e l'emergere di Elsin, «i miei compagni, da giù, mi informavano. Loro non cambiavano, questo era l'importante. Stavo

tranquillo». Ogni giorno passava sopra la sua città, la osservava da quattrocento chilometri d'altezza e intanto Leningrado ridiventava San Pietroburgo. Ma lui, appunto, minuziosità. «Tutto il dramma lo avete inventato voi giornalisti. Il fatto è che il programma è cambiato durante il volo. Certo, c'erano stati problemi di soldi, da noi è la regola. C'erano anche difficoltà con l'ingegnere che doveva partire per darmi il cambio, difficoltà nazionalistiche. Doveva toccare ad un kazako, però premeva pure un russo. Insomma, un giorno, era d'estate, luglio od agosto, mi hanno chiesto dalla base: «Te la senti di raddoppiare il tuo turno?». Sapevo che sarebbe stata dura, comunque stavo bene, il lavoro mi interessava, «se vi serve lo faccio», ho risposto. Ma il punto è un altro. Avevsi rifiutato, sarebbero venuti a prendermi. Non sono stato abbandonato». Che avventura. Dopo il compatriota Musa Manarov, Sergei è l'uomo dalla più lunga permanenza consecutiva nello spazio; è diventato anche il recordman assoluto delle uscite nel cosmo - sette in tutto - e delle ore passate a galleggiare nel nulla, all'esterno della stazione spaziale. La fama ha generato altra fama. Lo scorso gennaio è stato il primo russo a volare assieme ad un equipaggio statunitense, un paio di mesi nello Shuttle. Brivido, c'era anche

### La passione per le acrobazie

La sua passione è il pilotaggio aereo acrobatico, otto anni fa è stato campione sovietico della specialità. Viaggia che ti viaggia. Sergei Konstantinovich Krikalev è atterrato anche ad Abano Terme, per accompagnare i colleghi Alexander Serebrov e Vasilii Tsiibliev, freschi reduci dalla Mir. Inaugurando un accordo tra i russi - rappresentati da una società trevigiana, la «Bravo» - e vari enti italiani: al rientro dalla missione i cosmonauti verranno tutti qui per ritrarsi ed essere studiati da equipe mediche. Devono immergersi totalmente undici volte al giorno nel bollente fango vulcanico, vedranno un altro tipo di stelle. Krikalev è solo un «testimoniale», stavolta, e la scampa. È giovanissimo, appena 35 anni. Pare un Gianni Morandi alla russa, stessi occhi, stessa frangetta. Ingegnere civile, col mito del cosmonauta nel sangue: «In Russia tutti i bambini vorrebbero diventarlo». Questioni di prestigio, perché coi soldati occidentali non c'è paragone. Quanto guadagna? «E chi lo sa? Il rublo cambia ogni giorno. Una paga media; andiamo molto lontani nello spazio, poco sulla terra. Ha un appartamento in affitto, l'auto usata, niente altro. Non può sponsorizzare, far business. «Almeno per ora», chissà fra un po' gli effetti del libero mercato. Forma fisica perfetta, stretta di mano micidiale, un uomo-pinza: «È indispen-

sabile per lavorare nel cosmo, in assenza di gravità, con gli scafandri. Vede questo foglio, pesa dieci grammi, nel cosmo peserebbe dieci grammi più trenta chili. Girare una vite è già un'impresa». Con quelle mani riesce a svitare il tappo dei bottiglioni di Coca Cola senza tenaglia. Lo spazio ha ricadute domestiche. Ne ha fatti, di lavori, quand'era «dimenticato». Dentro e fuori la stazione Mir, oltre 300 complicatissimi esperimenti. «Molto da fare, sì, e poco riposo». Un solo compagno. E nel tempo libero? «Non facevo altro che guardare la terra. Ogni tanto chiamavano i radioamatori; ci fanno molta compagnia, si comunica in «rughlish», un misto di russo ed inglese». Le piccole gioie di ogni giorno, leggere, sentir musica... «Libri sulla Mir ce ne sono, ma perché leggerli se hai la terra sotto, è spreco tempo. La musica mi accompagnava, invece: rock durante le ore di ginnastica, classica al momento della sveglia». Ogni tanto il collegamento coi compagni a terra, una volta alla settimana il contatto con la moglie Lena, ingegnere al centro spaziale: «Forse non aveva tanto piacere per la mia scelta di restare su... ma capiva, è il mio lavoro, ed anche il suo». Quasi un anno senza donne, come si fa? «Ci pensa un po'». «È difficile. Ma si può. Anche i marinai, anche gli equipaggi dei sottomarini, resistono». Cibo, nessun problema. Dormire, quel poco, in sacco a pelo: «Dove si vuole. Io dormivo molto spesso a terra, altre volte attaccato al soffitto, qualche volta in piedi. Nel cosmo non c'è distinzione tra verticale ed orizzontale». Niente raggi solari, al ritorno pelle bianchissima e programmi intensificati di abbronzatura. E sempre quella palla verde-azzurra da guardare e fotografare, viaggiando ad otto chilometri al secondo, giro del mondo in novanta minuti, passando ogni giorno attraverso sedici tra-

monti, una specie di tempo accelerato. «Una cosa cui prestiamo molta attenzione è la condizione della terra: i disastri ecologici, la rarefazione degli strati di ozono. Attraverso il telescopio vediamo come cambia la luce di un astro attraverso l'atmosfera: dovremmo studiare la stella, in realtà studiamo la terra».

### Uno sguardo all'ecologia

Questo tipo di osservazione è il pallino di Alexander Serebrov. Volo dopo volo, l'anziano del gruppo vede il mondo cambiare: «L'ultima volta la baia di Boston era più pulita, ma l'oceano davanti alla Cina molto più sporco. La parte settentrionale del Mozambico era tutta slavata dai fiumi, causa lo sterminio dei boschi. Ho visto i fumi degli incendi boschivi in Africa ed America Latina, sono più densi di una qualsiasi nube naturale. Ho visto le cappe dei fumi da riscaldamento a carbone sull'Europa centrale. Io ed Afanassiev abbiamo visto bruciare i pozzi del Kuwait, la nube era immensa, è arrivata a sciogliere i ghiacci nelle montagne dell'Himalaya. Servono leggi universali, la natura vista da lassù è vicinissima al punto di non ritorno». Dall'esplorazione-avventura a quella finalizzata. Studiare nei comuni sistemi energetici alternativi al petrolio, approfittare di quelle condizioni per ottenere medicine ventidici volte più pure... Krikalev, un Livingstone della tecnocrazia, non è lontano dal sentirsi potenziale benefattore dell'umanità. «Basterebbe trovare qualcosa contro il raffreddore per far stare bene un quinto della popolazione mondiale; i risparmi sulle cure supererebbero largamente le spese dei programmi spaziali. Ci pensa, nel suo spazio si potrebbero isolare ma anche quello dell'Aids...». Ma lui, un viaggietto col virus dell'Aids, se l'è fatto? «Niet!».

## LETTERE

### «Con "Combat Film" si è tentato di falsare la storia»

Cara Unità, la direzione nazionale della Filef (Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie) esprime la sua più viva indignazione per la trasmissione di Raiuno «Combat Film», nel corso della quale da parte dei conduttori e di parte dei presenti si è cercato di accreditare una sorta di equivalenza tra la lotta di Liberazione, condotta 50 anni fa dai partigiani contro l'occupazione nazista e la dittatura fascista, e il regime dittatoriale e liberticida instaurato nel nostro paese dal fascismo. Evidentemente la Rai si sta rapidamente adeguando al vento di destra espresso dalle passate elezioni del 27-28 marzo scorso. Il tentativo, falso e volgare, di riscrivere la storia è tipico non di persone «liberal democratiche» come amano definirsi gli attuali esponenti delle destre italiane, ma di regimi autoritari. La Filef ricorda che una parte del fenomeno migratorio, che ha portato milioni di italiani fuori dai confini della nostra patria, è dovuto proprio all'instaurarsi nel nostro paese della dittatura fascista, che perseguì i democratici di ogni opinione politica, costringendo molti ad espatriare. I giovani non dimentichino che la democrazia fu cancellata dall'Italia ad opera dei fascisti che imposero il loro regime dittatoriale con brutali aggressioni, a colpi di spranghe, costringendo al silenzio gli oppositori con inaudita violenza, assassinando democratici esemplari come Matteotti e Gobetti attraverso vili agguati, o come Gramsci, facendolo languire in carceri malsane che ne minarono per sempre la salute. La Filef ricorda inoltre che il fascismo trascinò il nostro paese in una infame alleanza con il nazismo di Hitler, che diede il via alla seconda guerra mondiale, costata all'umanità milioni di morti. I fascisti furono fedeli servitori di quel nazismo che trucidò nei campi di sterminio 6 milioni di ebrei. Il fascismo emanò le leggi razziali che contribuirono alla deportazione di centinaia di migliaia di ebrei italiani nei campi di sterminio nazisti. Il fascismo fu complice dell'occupazione nazista in Italia, che portò morti e distruzione in tutto il nostro paese. Le stragi di migliaia di civili inermi a Boves e a Marzabotto, solo per citare due tra i casi più conosciuti, sono ancora scolpite nella memoria degli italiani. Contro questo regime oscurantista e barbaro si levò la parte migliore del popolo che attraverso la Resistenza e la guerra partigiana, condotte unitariamente da comunisti, socialisti, cattolici, laici, liberali ed anche ufficiali dell'esercito monarchico, riuscì a ridare libertà e dignità al nostro paese. La Filef invita le comunità italiane all'estero a celebrare, solennemente, il 25 Aprile, anniversario della Liberazione, per ricordare a tutti che la nostra Repubblica è fondata sui valori dell'antifascismo e della Resistenza.

Ugo Boggiero  
(Segretario generale  
Filef nazionale)  
Roma

dio delle Fosse Ardeatine. La mia coetanea, che provocatoriamente rispondeva alle legittime osservazioni di Fassino, o la studentessa che non sapeva chi mai fosse Badoglio, sono esempi di un patrimonio antifascista non acquisito da noi giovani. Sono originario delle Langhe, terra genitrice di lotte partigiane, e frequento il DAMS a Bologna. Con meraviglia, confrontandomi su questi temi con i miei compagni, troppo spesso scopro che i partigiani vengono visti, nella migliore delle ipotesi, come giovanotti sbandati, dediti a vendette personali e ad atti di brigantaggio. Questo è il frutto di una scuola, di licei che non arrivano a trattare adeguatamente le guerre mondiali a causa di programmi ancora miopi. Appartengo alla seconda generazione postbellica, per me la guerra è quella vista attraverso gli occhi degli autori Einaudi: Fenoglio, Pavese, Calvino, Primo Levi. Ma a loro è stato dato spazio troppo tardi: non dimentichiamo che il testo di Levi «Se questo è un uomo» venne rifiutato dalla casa editrice per il parere negativo di Natalia Ginzburg. La generazione che ha subito la guerra voleva dimenticare, la generazione del '68 ha calcavato l'antifascismo, la mia generazione ha votato il centro-destra: Questo è il revisionismo che meritiamo? Se alle celebrazioni del 25 Aprile ci avviciniamo in questo modo, c'è da avere paura per il futuro...  
Giovanni Villa  
Rimini

### «C'è ancora bisogno di spiegare ai giovani cos'è l'antifascismo»

Cara Unità, belli, bellissimi gli articoli di questi giorni sul nostro giornale a proposito di fascismo ed antifascismo a seguito della trasmissione televisiva «Combat Film». Incisivo e chiaro l'articolo di Lino Micciché. Complimenti. C'è ancora bisogno di spiegare, soprattutto ai giovani, il significato di antifascismo; bisogna insistere su questa strada, non abbassare più la guardia come in passato forse se tutti abbiamo fatto. Che cosa succederà quando i nostri nonni, i nostri genitori non ci saranno più a raccontare ai ragazzi che cosa è stata la loro giovinezza durante gli anni bui del fascismo e del nazismo? Bisogna essere chiari, non dare nulla per scontato, bisogna informare. Coraggio! Questa è la strada giusta anche se, per ora, i fatti sembrano darci torto.

Giuliana Ormagli  
Concorezzo (Milano)

### «Occorre lottare per mettere ordine nelle telecomunicazioni»

Caro direttore, l'egemonia berlusconiana nell'etero credo che si rafforzerà ancor più dopo la vittoria alle elezioni politiche. Allo scontro momentaneo è subentrata, poi, in me, la ferma volontà di continuare a lottare sul fronte dei diritti civili e della libertà d'informazione. Sono un umile pubblicista di provincia, e dal 1975, allorché feci nascere nel sud l'emittenza che chiamavamo libera e democratica, ho sempre garantito, con passione civile e insieme a tanti anonimi colleghi, la completezza e l'obiettività dell'informazione, non cedendo mai alle lusinghe dei potentati economici. Ebbene, ho i miei dubbi che il nuovo Parlamento metterà facilmente ordine nel confuso settore delle telecomunicazioni. Mi auguro, comunque, che la sinistra (Unità) faccia sentire forte la sua voce per far andare al passo coi tempi l'informazione che è cardine della democrazia. L'impegno lo auspico anche per la categoria dei giornalisti che, purtroppo non gode più, come una volta, della simpatia e della fiducia della pubblica opinione. Sono comunque ben sicuro che se fosse stato in vita Pasolini, avrebbe smascherato e fatto arrossire tanti personaggi che occupano posti di potere nel variegato mondo dell'informazione.

Tonino Lupplino  
(Direttore responsabile  
dell'emittenza 105 TV)  
Sapri (Salerno)

## 75 anni fa moriva l'eroe messicano La rivoluzione di Emiliano Zapata

Settantacinque anni fa, il 10 aprile 1919, il leggendario eroe rivoluzionario Emiliano Zapata moriva in un'imboscata sotto i colpi dei soldati del generale Jesus Guajardo, al termine di un'epopea durata 10 anni. Ironia della storia, il settantacinquesimo anniversario della morte coincide con l'apparizione, all'inizio di quest'anno, nello stato del Chiapas (nel sud del paese) di un movimento di guerriglia che si richiama a lui, l'Armata zapatista di liberazione nazionale (Ezln). Figlio di piccoli proprietari terrieri, i cui avi si batterono per l'indipendenza, la riforma agraria e contro l'invasore francese, Emiliano si distingue subito come capo temuto e rispettato nella lotta contro i ricchi «hacendados» (grandi latifondi).

Bruno, gli occhi neri e brillanti, folto baffi e il tradizionale cappello da «charro» a falde larghe, eccellente cavallerizzo e appassionato, nell'ordine di alcol, stivali e donne, Zapata si butta nella ribellione armata nel 1909. Quell'anno il dittatore Porfirio Diaz aveva imposto nello stato di Morelos un governatore d'origine aristocratica chiamato d'Escandon che subito scatenò la collera dei contadini. Zapata prende la testa del movimento e diventa presto una leggenda vivente. Appoggia la rivoluzione di novembre del 1910. Il 10 aprile dell'1919 «caudillo» muore a cavallo, crivellato di pallottole. Dal giorno dopo comincia a correre la voce che non è morto e una canzone racconta che «Zapata è troppo furbo e che era un altro, mandato al suo posto, che è stato ucciso».



Il piccolo Harry con il suo papà

Ricardo Mazalan/Agf

## Primi passi in un campo guerrigliero

Il piccolo Harry, solo un anno, si appoggia al suo papà John in un campo guerrigliero di Flor Del Monte, nel nord ovest della Colombia. I genitori di Harry, che sta appena imparando a camminare, sono entrambi combattenti del gruppo guerrigliero di tendenza castrista e cattolica Corrente di rinnovamento socialista (Crs) che da ieri hanno rinunciato alla lotta armata. I 630 che stavano ancora combattendo consergeranno le armi alle autorità governative. Con la Crs sono ormai cinque i gruppi guerriglieri che hanno deposto le armi negli ultimi quattro anni. Gli ex membri della Crs riceveranno un prestito di quasi 10 milioni di lire dal governo, che utilizzeranno per reinserirsi nella vita civile insieme ai loro familiari.